



Foto Ansa

BANKITALIA

**Il divario Nord-Sud continua a crescere
Nel Mezzogiorno occupazione in calo**

«ANCHE NEL 2005 i divari territoriali si sono ampliati: il numero degli occupati in Italia è stato in lieve crescita (più 0,2%, considerando anche irregolari e non residenti), ma il Sud fa ancora passi indietro». Un'analisi che emerge dal-

la relazione annuale della Banca d'Italia. «Dal 2003 il numero delle persone occupate nel Mezzogiorno è sempre diminuito (complessivamente di 69mila unità, pari allo 0,4% annuo), mentre è aumentato nel resto del Paese (719mila perso-

ne nel complesso, pari all'1,5% medio annuo)». A incidere è la produzione che rallenta e l'emigrazione in aumento. «Il diverso andamento territoriale si è associato alla riduzione dei tassi di occupazione, specialmente femminili, nelle regioni meridionali, che hanno risentito della minore crescita del prodotto e della ripresa dei flussi migratori delle persone con più elevato grado di istruzione e maggiore probabilità di essere occupate».

FONDO MONETARIO

**Troppe tasse sul lavoro, così
l'Azienda Italia perde competitività**

LE RIGIDITÀ POLITICHE e di mercato, così come le alte tasse sul costo del lavoro, hanno fatto perdere competitività all'Azienda Italia, che negli ultimi anni ha registrato una «performance economica deludente». A complicare ulteriormente

il quadro è l'andamento dei conti pubblici, con «l'elevato debito» sulla cui «sostenibilità nel lungo termine c'è preoccupazione». A trattenere il quadro delle difficoltà italiane è il Fondo Monetario Internazionale, in uno studio che sottolinea an-

che il ruolo negativo giocato dall'apprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro, che ha fatto perdere appeal alle merci Made in Italy, già penalizzate da «un'eccessiva specializzazione regionale», rendendole meno competitive in termini di prezzo sui mercati internazionali. Per rilanciare gli investimenti - suggerisce il Fondo - sarebbe opportuno un maggiore ricorso a partnership fra pubblico e privato, uno strumento attualmente poco utilizzato in Italia.

Conti pubblici, la manovra si avvicina

L'eredità di Tremonti costringe Prodi ad accelerare. Martedì Padoa-Schioppa a Bruxelles

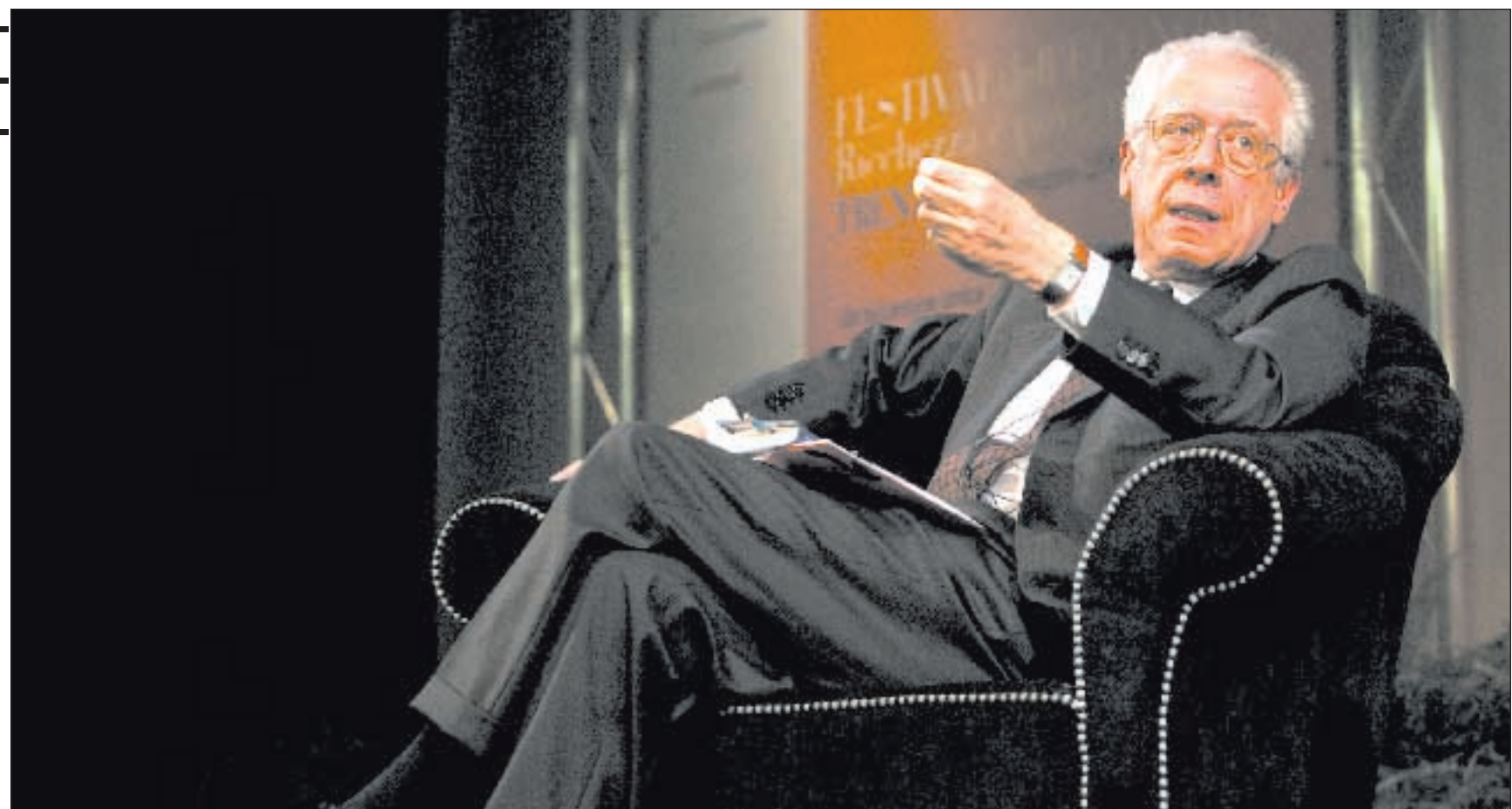
di Bianca Di Giovanni / Roma

MISSIONE CONTI

Martedì e mercoledì il ministro Tommaso Padoa-Schioppa sarà a Bruxelles con i risultati della «due diligence» dei conti in tasca. Si conoscerà allora il livello del deficit, che sembra comunque già di poco superiore al 4% del Pil. «Sembra que-

sto il limite possibile - ha dichiarato Padoa-Schioppa - con una applicazione rigorosa della Finanziaria». Ma se si aggiungono i fondi per Anas e Ferrovie si arriva al 4,5 e il 5%. Se le indiscrezioni saranno confermate, si fa più probabile una manovra correttiva da presentare in contemporanea al Dpef di luglio, e da presentare all'Ecofin dell'11 luglio quando si discuterà della posizione italiana rispetto alla procedura aperta l'anno scorso. La correzione in corso d'anno potrebbe valere tra i 5 e i 7 miliardi. Insieme al rigore il governo sembra orientato a varare un pacchetto di misure per lo sviluppo, per evitare di «gelare» la ripresa in atto. Su quel fronte, comunque, è già ai nastri di partenza il «pacchetto» energia firmato da Pier Luigi Bersani. A luglio non si esclude che arrivi la prima «tranche» del taglio al cuneo fiscale per le imprese. Ed è altrettanto probabile che la manovra sia un'anticipazione di misure strutturali su cui fondare la Finanziaria. Dunque, non solo una misura d'emergenza, ma una sorta di anticipo della politica economica di legislatura. Tanto più che all'interno dell'esecutivo l'ipotesi di una manovra in corso d'anno non piace molto. «Meglio un intervento strutturale da inserire nel Dpef», ha dichiarato ieri il sottosegretario all'Economia Paolo Cento (Verdi). Ma i tecnici del Tesoro in questo momento si concentrano sul rigore. Dopo il varo della direttiva sul controllo della spesa di venerdì scorso, tutte le uscite sono sotto la lente della Ragioneria. Fari puntati sulla spesa sanitaria, che sfiora di almeno 4 miliardi rispetto ai risparmi previsti. Nel capitolo sanità, poi, rientra anche la valutazione dei percorsi di rientro del deficit presentati dalle sei regioni in «rosso» che rischiano di dover alzare le addizionali Irpef ed Irap se non correranno ai ripari entro giugno. Altro punto debole del bilancio è la spesa delle amministrazioni decentrate, con cui si aprirà presto un nuovo tavolo. Al lavoro anche i tecnici delle Finanze per reperire entrate fresche. Se Confindustria spinge per l'aumento di un punto dell'aliquota Iva - misura che potrebbe portare nelle casse dello Stato circa 3,8 miliardi - nelle stanze delle Entrate si preferisce studiare altri dossier (anticipati ieri dal quotidiano La Repubblica) sul recupero dell'evasione Iva soprattutto nelle compravendite immobiliari da parte di società. Studi dell'Agenzia delle entrate valutano

introiti per circa 7 miliardi di euro. Secondo il viceministro Vincenzo Visco, l'aumento di un punto dell'aliquota Iva dal 20% attuale potrebbe provocare fenomeni elusivi, senza contare gli effetti sull'inflazione messi in evidenza dallo stesso governatore Mario Draghi. In ogni caso è ancora presto per indicare soluzioni. Prima del «verdetto» della commissione Faini sarà difficile che l'esecutivo faccia una scelta definitiva sulle entrate.



Il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa Foto di Daniele La Monaca/Reuters

ENRICO MORANDO
«I soldi? Aboliamo il secondo modulo della riforma Irpef»

/ Roma

«Nuove risorse? Sono sempre dell'idea che la vecchia proposta del centrosinistra funzioni bene: cancellare il secondo modulo della riforma Tremonti sull'Irpef e con quelle risorse finanziare il taglio al cuneo fiscale». Così Enrico Morando, candidato dall'Unione alla presidenza della Commissione Bilancio del Senato, «ripescava» il cavallo di battaglia dell'allora opposizione contro il governo Berlusconi. «Abbiamo detto allora, e ripetiamo oggi, che quel modulo concedeva sgravi ai ricchi e niente ai poveri. Penso che un ritorno indietro oggi sarebbe accettato anche da chi ne è stato avvantaggiato, visto che si vogliono destinare le risorse a favorire la competitività delle imprese». In un solo colpo in quel modo si recupererebbero 6 miliardi: non è poco. **Lei non sembra favorevole all'aumento dell'Iva, come propone molto insistentemente Confindustria.** «Non mi sembra una soluzione da seguire. Lo stesso Mario Draghi ha indicato i problemi che sorgerebbero in caso di un aumento dell'aliquota: di tipo macroeconomico (inflazione) e sociali. Diverso il discorso se si va a disboscare quel sottobosco elusivo legato ai falsi rimborsi che si annida soprattutto nella compravendita di immobili da parte delle società. In quel caso si potrebbe recuperare gettito colpendo la bolla immobiliare. In ogni caso i 5 punti di cuneo fiscale si potrebbero ridurre in modo selettivo, magari scegliendo le imprese più esposte alla concorrenza straniera. Non mi pare il caso di premaiare quelli che operano in regime di monop-

lio». **Sull'ipotesi di una manovra bis c'è tensione nella maggioranza? C'è un «partito» favorevole e un altro contrario?** «Non credo che ci possano essere dei tifosi della manovra bis: significherebbe far partire il governo in un contesto difficile e grave. Mi ha colpito invece l'intervista ad Almunia su Repubblica. Il Commissario prima elenca tutti i fattori di difficoltà: mancata crescita, avanzo primario azzerato (anzi, penso che oggi sia addirittura negativo), l'occasione mancata dell'euro e dei tassi bassi. Poi quando gli si chiede come mai abbiano promosso la manovra, risponde che si è perso tempo a inizio anno e ora la situazione è più grave. Ma quei fattori critici erano evidenti da anni: mi pare proprio che oggi la Commissione debba rispondere del ritardo con cui si è lanciato l'allarme e del fatto che non si sia messo l'accento sugli elementi strutturali». **Vuole dire che la tensione c'è in Europa piuttosto che nella maggioranza?** «L'intervista ad Almunia mi ha dato questa impressione. Detto questo, resta l'impegno del governo a rispettare i patti con l'Europa e a seguire i vincoli della Finanziaria, come ha spiegato venerdì Tommaso Padoa-Schioppa». **Ma secondo lei basta la Finanziaria o serve una manovra bis?** «La ripresa in atto, con gli effetti positivi sulle entrate, assieme ad un controllo ferreo sulla spesa, può consentire di impostare in sede di Dpef e Finanziaria una correzione. Ma se il problema non è il deficit, ma l'avanzo primario e

la spesa corrente, allora non serve una manovra bis con misure d'emergenza. Quello che serve è una strategia quinquennale per la ricostituzione del surplus primario e la riduzione della spesa corrente primaria, cioè quella spesa al netto degli interessi. Ma sulla spesa corrente va chiarita una cosa». **Cosa?** «La spesa va ridotta in rapporto al Pil. Questo non vuol dire che non deve crescere, ma che deve crescere meno di quanto cresce il Pil. Quindi nel 2006 dovrà crescere sotto quell'1,3% indicato per la crescita del Pil. Questo obiettivo si realizza solo con un complesso di misure. Prima tra tutte, la revisione della macchina pubblica, per renderla più efficiente. Tra il '96 e il 2000 il centro-sinistra ha ottenuto questo risultato: oggi dovrebbe fare lo stesso».

b. di g.

LE INTERVISTE

NICOLA ROSSI
«Ora interventi strutturali, basta con l'emergenza»

/ Roma

«Sui conti pubblici mi pare ci sia molto poco di nuovo rispetto a quanto sapevamo. Fin dall'anno scorso era stato detto che vi erano dei dubbi non piccoli ripeto al grado di realizzazione dell'ultima Finanziaria». Per Nicola Rossi, economista e deputato ds membro della commissione Bilancio alla Camera, l'attuale maggioranza aveva già denunciato la chiara lettera tutte le incognite della finanza pubblica

dai banchi dell'opposizione. Il suo compito oggi si può sintetizzare in poche parole: fine delle misure d'emergenza, avanti con interventi strutturali. Quanto alla spesa, Rossi raccoglie l'invito di Mario Draghi: guardare non tanto quanto si spende, ma come si spende. «Esattamente quello che ho sempre pensato anche rispetto al Mezzogiorno». **Se si accertasse che la Finanziaria ha un grado di realizzazione inferiore alle attese? Manovra bis?** «Il punto di fondo secondo me è fare quello che il passato governo non ha fatto: far funzionare una Finanziaria che probabilmente non era costruita perché funzionasse. Se si riuscisse in questo compito, non ci sarebbe motivo di immaginare misure in corso d'opera». **Lei è d'accordo con la posizione di Almunia?** «Io sto parlando del punto di partenza. Dopodiché i dati della «due diligence» dovranno essere resi noti all'Ecofin di martedì: li sapremo se c'è dell'altro da fare. Certo, se scopriremo che effettivamente alcune misure della Finanziaria comunque non sortiranno gli effetti dovuti, allora il problema si porrebbe in tutta chiarezza. Però io sottolineo una cosa che davvero gli ultimi 5 anni ci hanno insegnato con assoluta chiarezza. Misure di carattere «emergenziale» tendono solitamente ad avere effetti addirittura contrari. Per esempio i blocchi di spesa, pratica in cui il governo Berlusconi si è esercitato più volte, non hanno fatto altro che rinviare il problema agli anni successivi. I condoni, fatti per reperire un po' di soldi, alla fine della storia non hanno fatto altro che indebolire il gra-

do di lealtà dei contribuenti». **Ma questo l'Ue non lo sapeva già prima di quest'anno?** «Detto con franchezza, penso che anche sulla base di quanto diceva allora l'opposizione, forse se l'Ue ci avesse preso più sul serio avrebbe messo più in guardia sullo stato dei conti. Non è che nessuno abbia parlato: in parlamento fu detto ripetutamente che quelle misure non potevano funzionare. Inutile rivangare oggi il passato». **Lei pensa che la Commissione Ue sia imbarazzata?** «Non so se lo sia. Comunque agli occhi di molti il suo comportamento oggi non sembra rettilineo. Ma ripeto, non serve discutere di questo. Il punto è un altro. Assodato che le misure temporanee non servono (anzi, sono controproducenti), non serve una manovra d'emergenza. Se invece si vogliono anticipare le misure strutturali che poi compariranno in Finanziaria, allora è un altro conto. Si possono avviare quegli interventi che poi andranno a regime l'anno prossimo». **Secondo lei nella maggioranza ci sono tensioni sulla manovra, o la posizione di Padoa-Schioppa è condivisa da tutti?** «Io mi auguro che non ci siano discussioni sui numeri, una volta che la commissione Faini avrà certificato il deficit. È probabile che la maggioranza discuta sulle misure da prendere in Finanziaria, ma questo è perfettamente legittimo. Quanto a manovra subito o dopo, credo che la questione sia un'altra. L'impostazione di fondo è quella giusta: rigore e sviluppo assieme, non ci sono i due tempi. Lo sforzo che si fa in queste settimane è in questo senso». **Condivide la proposta di Confindustria di aumentare l'Iva per finanziare il taglio del cuneo fiscale?** «Credo che nella fase di definizione della politica economica, bisogna aspettare che la proposta venga fatta dal governo in sede di Dpef. Inutile esercitarsi sui modi di copertura. Molto dipenderà anche dal livello dell'indebitamento. Le variabili sono molte. Una cosa è certa: quella misura in favore della competitività va fatta». b. di g.

CGIL 100 ANNI
CENTO ANNI DI LOTTE PER I DIRITTI, IL LAVORO, LA COSTITUZIONE E IL PROGRESSO SOCIALE

Partecipano
**Baldina Di Vittorio
Paolo Nerozzi
Carmine Stallone
Franco Mercurio
Vito Antonio Leuzzi
Nicola Affatato**

1902/2002
Presentazione degli Atti del Centenario della Camera del Lavoro di Foggia

Martedì 6 giugno 2006 - Ore 17
Sala del Tribunale della Dogana
Provincia di Foggia - Piazza XX Settembre